

Prin: che cos'è

Il P.R.I.N. è il **Programma di Ricerca Scientifica di Rilevante Interesse Nazionale**: Coordinatore scientifico è il Prof. Bronzini Stefano, dell'Università di Bari; la Prof.ssa Giaveri Maria Teresa, dell'Università di Torino, è il Responsabile dell'Unità di ricerca.

L'Unità di ricerca torinese composta da: Prof.ssa Anna Chiarloni, Prof.ssa Winifred Farrant Bevilacqua, Prof.ssa Elisabetta Fava, Prof.ssa Giuliana Ferreccio, Prof.ssa Chiara Lombardi, Prof. Giorgio Pestelli, Prof. Alberto Rizzuti, Prof.ssa Carla Vaglio e la Prof.ssa Pomarè Detto Montin Carla dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" di Vercelli. Partecipano al progetto anche Francesco Guglieri, Luigi Marfè, Teresa Prudente e Liana Püschel dell'Università di Torino e Massimo Scotti dell'Università di Verona.

Di seguito **l'abstract** del ***Progetto di Ricerca 2009***

Se il "tempo raccontato" - come ha scritto Paul Ricoeur - è un "vestito cucito di storie", il futuro di cui ci parla la letteratura rappresenta lo scenario in cui s' incontrano e si scontrano "la speranza e il timore, il desiderio e il volere, la preoccupazione, il calcolo razionale, la curiosità".

In questo senso, l'unità di ricerca di Torino intende studiare i molteplici significati che la letteratura, la musica e il teatro d'area euro-mediterranea e nordamericana hanno associato alla rappresentazione del futuro dal XVI secolo a oggi.

In particolare, l'indagine sarà incentrata sull'analisi dei concetti di profezia e di disincanto, e delle forme in cui gli autori hanno declinato la scrittura del futuro.

Punto di partenza e presupposto della ricerca sarà non solo l'interazione tra sviluppi teorici e sviluppi creativi della rappresentazione del tempo negli intrecci e nelle trasformazioni dei generi letterari, ma l'impatto di tali forme sull'immaginario collettivo.

Nella tradizione classica, il profeta è l'intermediario tra il cielo e la terra, che interpreta la parola ambigua degli dèi. Quasi subito, però, a questo significato si aggiunge la connotazione di "dire" un evento "prima" che accada. La profezia diventa così un cortocircuito temporale che indica nello stesso tempo un passato che non smette di passare o un futuro che è già in atto.

Dopo i secoli del Medioevo, durante i quali la tensione escatologica tende a risolvere la letteratura in profezia, il racconto del futuro si trasforma. La prima età moderna dà grande importanza all'attività di pre-vedere e pre-dire il futuro, ma già con Macchiavelli e Guicciardini essa si svincola dalla sfera religiosa per piegarsi alla logica della razionalità umana. Sempre più marcata è la distinzione tra intreccio (in senso neutro, come tessitura) e intrigo (in senso negativo, come inganno). La profezia diventa calcolo, investimento, rischio. La società - per riprendere le tesi di Max Weber - assiste a un processo di razionalizzazione, di secolarizzazione,

di disincanto. Non appena Dio smette di essere garante di verità e di senso, la letteratura descrive il futuro come catastrofe, come nel *Macbeth* (1606) di Shakespeare, una tragedia in cui le ambigue parole delle streghe prima predicono e poi producono un destino che svela l'insensatezza dell'esistenza umana.

Mentre la storia risulta sempre meno riconducibile a un *telos*, le rappresentazioni letterarie e artistiche dell'esperienza del tempo si sottraggono da ogni concezione lineare.

Nella musica, citazione letterale, reminiscenza e Leitmotiv sono alcuni dei modi attraverso cui la manipolazione del tempo dà al passato o al futuro un posto nel presente. L'ouverture del *Don Giovanni* di Mozart (1787) è un pezzo strumentale aperto da sonorità che rinviano alla scena capitale della vicenda; non diverso è il caso di *Rigoletto* (1851), un'opera che inizia con l'annuncio di una maledizione presto destinata a compiersi. Negli intrecci letterari di Ottocento e Novecento il futuro torna come incubo, coazione a ripetere, visione del passato allusiva e stravolta. Se ancora nel Romanticismo l'alleanza di poesia e profezia offre ad autori come Novalis, Blake o Kleist la possibilità di visioni unitarie del reale, al passaggio tra i due secoli la letteratura si trova davanti a una parcellizzazione del tempo tale da non poter essere ricomposta. In autori come Kafka, Borges, Beckett, Giraudoux o Dürrenmatt il futuro si presenta come angoscia della ripetizione o attesa di una salvezza che non può arrivare.

La letteratura suggerisce un segno cogente che resta sospeso tra necessità e speranza di mutamento. Già con Rimbaud la visione del veggente contiene in sé anche l'approdo all'*inconnu*, alle "cose inaudite e innominabili". In questo senso, sono spesso i personaggi del mito a farsi interpreti di un'allucinazione che scivola tra rivelazioni agghiaccianti, presagi e sospetto di inattendibilità. La profezia diventa inoltre il tema privilegiato per le esperienze-ponte che collegano culture diverse, come l'opera di Khalil Gibran, fra occidente cristiano e mondo arabo-islamico, e la fioritura della narrativa multi-lingue che accompagna la diaspora ebraica da o verso la terra "promessa".

Nelle estetiche del postmoderno la riflessione sul futuro si lega alla questione dell'impossibilità dell'invenzione pura. Il responso della profezia - come mostrano le opere di Pynchon, Doctorow, Vonnegut - è in questo caso sempre apocalittico. A meno che non si trovi il modo di trasformare la ripetizione in una ripresa della differenza, che strappi il "divenire" alla dittatura del circolo e lo trasformi - come immagina Deleuze - in un inaspettato "rivenire" del nuovo. Oggi sappiamo che la letteratura non ha ancora saputo raccogliere l'invito del filosofo francese. Ma la forza delle profezie è che il tempo gira sempre a loro favore.

Descrizione del Progetto di Ricerca Scientifica di Rilevante Interesse Nazionale 2009

All'interno del quadro critico delineato a livello nazionale, l'unità di ricerca di Torino intende descrivere i significati che la letteratura, il teatro e la musica degli ultimi cinque secoli hanno attribuito ai concetti di profezia e di disincanto. Il programma prevede l'individuazione e la descrizione degli innumerevoli modi - apocalissi, utopia, palingenesi, rielaborazione del mito e così via - con cui sia l'una che l'altro sono stati funzionali a poetiche che hanno fatto della rappresentazione del futuro un motore di intreccio letterario. Punto di forza della ricerca sarà l'approccio interdisciplinare, attraverso il quale - partendo da una solida base di teoria della letteratura - si svilupperà l'analisi nei principali contesti linguistici dell'Oriente e dell'Occidente. L'unità torinese si vale, infatti, di studiosi afferenti a numerosi settori disciplinari diversi: letterature comparate europee, letteratura inglese, tedesca, francese, italiana, araba, ebraica, letterature anglo-americane, storia della musica; alcuni aspetti specifici saranno studiati anche nelle culture di area ispanica e dell'Europa dell'Est (albanese, macedone). La descrizione del quadro generale del progetto e dei compiti della ricerca è di seguito articolata in base a ciascuna di queste aree.

Per quanto riguarda **le letterature comparate d'area centro-europea** (Franco Marengo, Chiara Lombardi, Luigi Marfè, Francesco Guglieri), la ricerca prevede lo studio dei concetti di profezia e di disincanto da un punto di vista teorico, allo scopo di definire un quadro generale delle rappresentazioni del futuro nella modernità letteraria ed artistica. L'analisi si concentrerà sulle numerose trasformazioni con cui questi concetti sono stati percepiti nel corso del tempo e sulle diverse forme che hanno assunto, con particolare attenzione alla trasmutazione e alla metamorfosi di temi e strategie retoriche da un genere all'altro (letteratura, teatro, musica). In questo senso, grande rilievo avrà l'indagine del concetto di profezia in relazione al discorso moderno sull'apocalisse. Il sentimento del futuro infatti entra spesso nell'intreccio letterario in rapporto ai simboli della cecità o dell'accecazione, oppure in visioni profetiche che si esprimono per mezzo di quel "dérèglement de tous les sens" di cui ha scritto Arthur Rimbaud. Nelle apocalissi (antiche e moderne), la profezia cancella il tempo perché fa sì che il passato (l'attimo già stato, quindi annullato, della storia) riviva davanti ai nostri occhi come futuro. Tutto si spalanca in una prospettiva di simultaneità che è tanto più efficace perché sconvolge e disorienta, perché fa leva sulla portata dell'immaginario collettivo. Al di là del suo significato religioso, l'Apocalisse diventa chiave allegorica di lettura della storia, soprattutto a partire dalla prima età moderna, ad esempio nel teatro elisabettiano, e fino al postmoderno. I suoi segni assumono nello stesso tempo una funzione disvelante e utopica: disvelante nel mostrare la corruzione politica e religiosa attraverso immagini terrificanti di morte e distruzione che si

calano negli intrecci in forma allegorica; utopica in quanto alla prima funzione si attribuisce una potente speranza di rigenerazione, di fusione e di amore. Come scrive Joseph Wittreich in un saggio sulle presenze nell'Apocalisse nella letteratura rinascimentale inglese, ad esempio, l'opera di Christopher Marlowe “canonizza il mito apocalittico come una convenzione letteraria - ne fa un'arma non per istigare, ma per allontanare la catastrofe, la utilizza come un mezzo di indagine dell'interdipendenza tra il sé e la società con il significato della storia”. Più tardi, ancora nell'Idiot (1869) di Dostevskij, l'Apocalisse è riproposta, nelle parole della lettura-rivelazione di Ippólito, come lucidissima indagine di verità condotta dal punto di vista di chi si ritiene un condannato a morte e che vede l'umanità e il mondo dalla prospettiva della morte stessa.

Nell'ambito della **letteratura inglese** (Carla Vaglio Marengo, Giuliana Ferreccio, Carla Pomarè, Teresa Prudente), la ricerca si concentra intorno ad alcuni momenti particolarmente interessanti per definire i diversi significati legati al concetto di profezia. In primo luogo, l'analisi prenderà in considerazione il *Paradise Lost* (1667) di John Milton, nel quale il tempo lineare della narrazione e il tempo circolare del materiale biblico si intrecciano nella costruzione di un'epica cristiana. Un secondo snodo cruciale sarà individuato nel discorso sulla profezia della poesia romantica, in cui questo tema assume evidenti risvolti politici e si assiste a un processo di laicizzazione. Gli autori su cui si soffermerà l'analisi saranno soprattutto William Blake e Lord Byron. Per ciò che riguarda quest'ultimo, in particolare, il progetto intende esaminare testi come *Hebrew Melodies* (1815) e *The Prophecy of Dante* (1819), nei quali la profezia è nello stesso tempo un atto paradossale che apre finestre su un futuro già noto, uno strumento retorico per immaginare e plasmare il giudizio dei posteri, una proiezione del testo e una cerniera che mette in relazione con ciò che resta fuori da esso. Più politico il discorso critico intorno a William Blake, per cui il tema "Profezia e autorità" diviene strumento d'indagine dei sistemi di potere. La concezione della profezia si trasforma ulteriormente in autori come John Ruskin e Thomas Hardy. Rispettivamente in *The Stones of Venice* (1851-1853) e in *Tess* (1891), infatti, i problemi della forma e dell'intreccio rimandano a un discorso sul tempo come caduta e ripetizione. Ancora più radicali sono però le trasformazioni novecentesche della profezia, che verranno descritte in riferimento alle opere di T.S. Eliot e Virginia Woolf. In *The Waste Land* (1922) e nei *Four Quartets* (1943), infatti, Eliot rappresenta il tempo in chiave circolare, apocalittica e simultanea. Il linguaggio sensoriale, non referenziale e sovrasemantico di un libro come *Mrs. Dalloway* (1925) della Woolf invece non si fa portatore di verità né aderisce a un disegno nascosto attraverso il quale l'opera possa ricomporsi, ma piuttosto svela, attraverso "l'abisso che si apre ad ogni parola" di cui ha scritto Roland Barthes, un annullamento del tempo in cui passato, presente e futuro convergono.

Per quanto concerne **la letteratura tedesca** (Anna Chiarloni, Daniela Nelva), la ricerca si sviluppa intorno al modo in cui alcuni dei suoi autori hanno rappresentato figure del mito legate al tema della profezia come Ifigenia e Cassandra. Partendo dalla funzione narrativa di alcuni personaggi - l'indovino, l'oracolo e così via - e della proiezione temporale connessa - la profezia, ovvero l'inveramento del reale in un tempo futuro - si analizzeranno le mutazioni nel corso dei secoli dell'intreccio teatrale, con i relativi riflessi nel registro comunicativo e nella costruzione identitaria dei personaggi. L'analisi inoltre prenderà in considerazione i rapporti di queste rielaborazioni moderne con i modelli di età antica e con le rappresentazioni coeve sviluppate in altri contesti linguistici. Per quanto riguarda la figura di Ifigenia, i testi di riferimento saranno Euripide, *Ifigenia in Tauride* e *Ifigenia in Aulide*; Racine, *Iphigenie*; Goethe, *Iphigenie in Tauris*; Jannis Ritsos, *Il ritorno di Ifigenia*; Volker Braun, *Iphigenie in Freiheit*. Dalla tradizione classica, centrata sull'iscrizione della figura di Ifigenia all'interno di un'iconografia teatrale che celebra le gesta eroiche del conflitto militare, si noterà il passaggio alla rappresentazione settecentesca, in cui emerge un io autonomo con le sue ragioni emotive, e quindi a quella del secondo Novecento, in cui la decostruzione del mito porta a riflettere sulla perdita delle categorie di senso, totalità e verità. Per quanto concerne Cassandra, si analizzeranno invece Omero, *Iliade* e *Odissea*; Eschilo, *Agamennone*; Euripide, *Andromaca*, *Ecuba*, *Troiane*, *Elettra*, *Ifigenia in Aulide*; Virgilio, *Eneide*; Ugo Foscolo, *Dei sepolcri*; Christa Wolf, *Cassandra*. Il fulcro dello studio sarà costituito dall'analisi dell'evoluzione della natura e del ruolo della figura di Cassandra da fanciulla ancora priva di doti divinatorie (Omero) a profetessa di sventura (da Eschilo a Foscolo), fino a donna simbolo del destino femminile all'interno del sistema di potere patriarcale.

Ancora la trasformazione di modelli letterari e di tematiche ereditate dal mondo classico è alla base dei **percorsi comparatistici** di Maria Teresa Giaveri e di Massimo Scotti, vuoi per le riscrittura del motivo dell'"ira d'Achille" dal Michael Kohlhaas di Kleist al Ragtime di Doctorow (tema del "tempo vindice" e del rapporto fra volontà umana e casualità - quest'ultima in una paradossale enunciazione profetica), vuoi nella rilettura della figura della Pizia in diverse letterature europee dell'"entre deux guerres" e del dopoguerra; in particolare alcuni testi famosi come "La Guerre de Troie n'aura pas lieu" di Giraudoux, *Sibyllan* di Lagerkvist e *Das Sterben des Pythia* di Durrenmatt mettono in scena la questione della determinazione del futuro, correlata a quella del libero arbitrio.

Nell'ambito del progetto **Profezia e disincanto**, la ricerca nella **letteratura americana** che sarà condotta da Winifred Farrant Bevilacqua sarà essenzialmente rivolta all'esame dei contesti letterari, religiosi, filosofici e storici della figura del profeta nelle opere in prosa di Herman Melville. I tre scopi fondamentali dei profeti del Vecchio Testamento furono di trasmettere,

direttamente da Dio, un messaggio ai contemporanei, di predire eventi e, nel contempo, di rivolgersi alle epoche future. Ovviamente lungi dall'arrogarsi il rango di messaggero divino, Melville tentò di realizzare questi fini secondo le proprie idee ed il proprio modo di sentire. In particolare, attraverso questa ricerca si cercherà di dimostrare: come Melville consideri la profezia come discorso equivoco che si muove fra verità interiori ed esteriori, tra realtà percettibili e realtà nascoste; come molti dei suoi profeti non solo preannuncino eventi futuri, ma spesso formulino concetti filosofici; come egli assegni ad alcuni personaggi e narratori il ruolo di profeta in qualità di critico della società; come alcuni suoi scritti di carattere saggistico lascino intendere che Melville prefigurava se stesso come un "profeta tradizionale" che si esprime attraverso parabole ed allegorie. Una seconda area di ricerca, che sarà esaminata in collaborazione con studiosi di altri progetti locali, concerne il periodo postmoderno, durante il quale vari scrittori americani, attingendo alla Bibbia o ad opere con altre tradizioni profetiche, hanno riformulato la figura del profeta in modo originale e sorprendente e spesso hanno esaminato il tema dell'Apocalisse come evento imminente o già verificatosi. Tra le opere che saranno oggetto di studio sono da ricordare: *The Crying Of Lot 49* (1966) di Thomas Pynchon, *White Noise* (1985) e *Falling Man* (2007) di Don DeLillo e *Galapagos* (1985) di Kurt Vonnegut. Saranno inoltre prese in considerazione le opere di Philip Roth e di Ursula LeGuin in cui il riferimento alle questioni della profezia è più evidente.

In tutti questi casi, l'apocalisse è sempre chiave di lettura della storia e della società. I segni di distruzione - presenti o futuri, ma è proprio questa ambiguità ad essere suggestiva - sembrano diventare irreversibili, privi di una speranza o di un'utopia di rigenerazione, ferita del tempo in cui il futuro è già una minaccia avverata.

La ricerca toccherà inoltre alcuni aspetti della **letteratura contemporanea nella penisola iberica e nei Balcani**, in particolare i romanzi di Ismail Kadaré e di Luan Starova, in cui la funzione profetica ha un preciso valore di allegoria politica; si amplierà inoltre ad altre letterature del Mediterraneo, come quella ebraica (sarà analizzata in particolare la letteratura plurilingue degli scrittori della diaspora egiziana) e quella araba (M. T. Giaveri, M. Salvioli, T. Carlino). Particolare interesse riveste, infatti, in questi ultimi tempi, la tematica della profezia nella letteratura dei paesi arabi, non solo in rapporto alla questione della modernizzazione della cultura islamica (cfr. l'opera di Khalil Gibran), ma nella riflessione sulla sorte di una ricchezza fondata sul solo petrolio (cfr. *Mudun al-milh - Le città di sale* - di Abderrahman Munif) o, all'opposto, sull'uso della profezia e del modello apocalittico in rapporto polemico contro la cultura dell'Occidente (cfr. Tayyib Salih e *Mawsim al-higra ila 'l-shamal*).

Per ciò che riguarda **la storia della musica** (Rizzuti, Pestelli, Fava), la ricerca concerne la definizione dei modi con cui quest'arte ha saputo riconfigurare forse più di tutte le altre il flusso rettilineo del tempo in termini di sogni, profezie, sguardi prospettivi e retrospettivi. L'indagine di queste strategie retoriche prenderà in considerazione in primo luogo le tecniche secondo cui il ritorno di un momento pregresso o l'annuncio di uno venturo vengono proposti all'ascoltatore. Il legame stretto con una trama fa del teatro musicale l'ambito privilegiato d'indagine; nondimeno anche in altri generi, vocali e non, la manipolazione del tempo gioca un ruolo fondamentale. Si considerino - solo per fare qualche esempio tra i casi più noti - il Don Giovanni di Mozart (1787) e il Rigoletto (1851) di Verdi. I profeti del resto sono protagonisti non solo di varie cantate sacre, ma talvolta anche di opere teatrali: il caso più noto è quello di Giovanni di Leida, personaggio su cui Meyerbeer incentra *Le prophète* (1849). Sogno, profezia, reminiscenza e Leitmotiv sono inoltre elementi basilari del teatro di Wagner: dal sogno di Erik nell'*Olandese volante* (1843) in poi, il teatro wagneriano si è distinto per la varietà delle tecniche narrative adottate rispetto alla tradizione, tutta drammatica, del teatro musicale italiano e francese. E d'altra parte era stato proprio il Romanticismo tedesco a far leva sulla dimensione onirica, e la romantische Oper, con la sua vocazione a radicarsi nel mondo poetico suo contemporaneo, aveva già compiuto diversi tentativi per appropriarsene, come la *Melusine* di Grillparzer, musicata da Konradin Kreutzer (1833), o *Pietro von Abano* (1827) di Tieck-Spohr. Per quanto facciano uso di strategie in parte diverse, non possono venire tralasciate in questo sguardo d'insieme altre opere del secondo Ottocento quali *La forza del destino* di Verdi (1862-69), *Carmen* di Bizet (1875) e *La dama di picche* di Cajkovskij (1890).